

*Lettera
delle
Equipes
Notre
Dame*

6 — SETTEMBRE — OTTOBRE 1980

L'orientamento del Movimento, ancora per quest'anno, è:

« E' LO SPIRITO DEL PADRE VOSTRO CHE PARLERÀ IN VOI »

(Mt. 10, 20)

Per quest'anno ci viene chiesto di vivere in modo particolare:

**PREGHIERA CONIUGALE E FAMILIARE
DOVERE DI SEDERSI**

Editoriale

« VI FARA' RICORDARE... »

Annunciando agli apostoli che tra poco dovrà lasciarli, Gesù li consola con una promessa: in risposta alla sua preghiera, il Padre manderà nel suo nome lo Spirito Santo, che rimarrà con loro per sempre. Ed aggiunge: « Egli vi farà ricordare tutto ciò che io vi ho detto » (Gv 14, 26).

Avevano una memoria così corta gli apostoli? Correano il rischio di dimenticare quelle « parole di vita eterna » che Pietro aveva riconosciuto sulle labbra del Signore? E' indubbiamente necessario comprendere in un modo più profondo questa funzione dello Spirito Santo: non si tratta soltanto di « rinfrescare la memoria » circa la materialità delle parole, dei fatti e dei gesti di Gesù; si tratta di « richiamarne il significato », tutto il significato, in ogni momento. Lo Spirito, nota X. Léon-Dufour nel suo Dizionario del Nuovo Testamento, « richiamando alla mente, fa comprendere ed attualizza la presenza di Gesù ».

Dare alla Parola di Dio, al Verbo incarnato, tutta la sua presenza nella nostra vita: se è questa la funzione dello Spirito, sarà bene che riflettiamo sul modo in cui essa si esercita in una vita coniugale.

* * *

Vi farà ricordare. La coppia, come l'individuo (ed in quanto composta da due individui!), è sempre insidiata dall'oblio, anche delle cose più essenziali.

Vediamo alcuni aspetti di tale oblio:

— Un oblio che, a dire il vero, a volte « ci sta bene »: lo troviamo vantaggioso! Quelle promesse fatte in un momento di ingenua generosità, quell'ideale che abbiamo costruito insieme nel nostro iniziale fervore: alla fin fine è più comodo non pensarci troppo.

— Un oblio che, pur non derivando il più delle volte da un calcolo di questo genere, è originato semplicemente dalla nostra mancanza di attenzione. Aspirazioni che non vengono coltivate svaniscono. Le « fiamme dell'amore » appena accese, come direbbero i classici, ecco che lasciamo

che si spengano. Ci si accontenta di vivere come gli altri e, come gli altri, si finisce col limitarsi a vivacchiare giorno per giorno, senza radici, senza punti di riferimento.

— Un oblio che saremmo perfino tentati di giustificare con i pretesti apparentemente più nobili. La vita è nel futuro e non in uno sterile rimuginare sul passato! Perché riaprire delle ferite che chiedono soltanto di cicatrizzarsi? Ciò che conta sono i problemi di oggi, non i sogni di ieri...

Ebbene, un oblio di questo genere, volontario e sistematico, è ingiustificabile. Ci si illuderebbe gravemente pensando che, per essere più liberi, dobbiamo dimenticare ogni cosa. La nostra libertà si inserisce in una storia, ed ogni storia implica, altrettanto necessariamente che un presente ed un avvenire, un passato. E' illusorio pretendere di cominciare ogni giorno una vita del tutto nuova! Quando Paolo si presenta come « dimentico del passato » (Fil 3, 13), lo fa appunto dopo aver evocato (Fil 3, 4 ss) tutta la sua storia spirituale, di cui si ricorda molto bene.

Vi è quindi una memoria spirituale. Essa è attenzione all'azione di Dio nella nostra storia. Per questo ha bisogno dell'aiuto dello Spirito Santo. La nostra memoria ha fin troppo la tendenza a smarrirsi, a funzionare malamente: ricordando quel che bisognerebbe dimenticare e dimenticando quel che bisognerebbe ricordare. Come le altre nostre facoltà naturali, essa ha bisogno di essere santificata perché da sola potrebbe essere tanto il sostegno del rancore quanto il cardine del ringraziamento.

Ricordarci, quindi. Ma coscientemente. E, a questo scopo, lasciandoci guidare dallo Spirito. Perché ci sono cose che non bisogna lasciar covare nell'animo: come il ricordo di un'ingiustizia patita (Sir 10, 6). E ce ne sono altre, vi sono delle parole e degli avvenimenti che, come Maria, dobbiamo ricordare e meditare nel nostro cuore (Lc 2, 19 e 51).

* * *

Tutto ciò che io vi ho detto. Ecco quel che è importante ricordare. Per la coppia come per l'individuo, per l'itinerario personale come per l'itinerario coniugale, questo è infatti il riferimento fondamentale: la Parola di Dio nella nostra vita.

Ascoltiamolo mentre ci ricorda:

— Ciò che ho detto a te come battezzato: la certezza che ti amo, l'invito ad amarmi, l'appello che ti ho rivolto a seguirmi...

— Ciò che ho detto a voi due quando eravate fidanzati: non abbiate paura ad avanzare insieme, voi farete qualcosa di definitivo, il mio amore sarà garante del vostro...

— Ciò che ho detto a voi due come sposi: donati come io mi sono donato, dimentica te stesso come io mi sono dimenticato, perdona come io ho perdonato... E ciascuno di noi può aggiungere, dopo quei puntini di sospensione, molte altre parole a lui rivolte.

E ricordiamo in che modo ha parlato:

— A volte direttamente al tuo cuore, quando cercavi di conoscermi e di far corrispondere il tuo progetto al mio disegno: quando pregavi, quando interrogavi l'Evangelo, quando mi accoglievi nell'Eucarestia... e quando, in tutte queste occasioni, io mi rivelavo a te.

— A volte attraverso tuo marito, attraverso tua moglie, quando insieme cercavate di ascoltarmi, quando insieme indagavate il significato degli avvenimenti e degli incontri, quando insieme vi sforzavate di scegliere la Via: è per questo vicendevole aiuto che vi siete donati l'uno all'altro e che io vi ho donati l'uno all'altro, che vi ho prestato la mia voce l'uno per l'altro, che ho fatto di ciascuno dei due per l'altro il sacramento parlante del mio amore...

Tutto questo lo Spirito Santo lo ricorda ai nostri cuori. E, contemporaneamente, ci rende attenti al fatto che siamo incessantemente interpellati. Perché quel Gesù che ci ha parlato in questo modo continua a rivolgersi a noi. Quel che egli ci ha detto, da noi percepito nel suo Spirito, ci aiuta ad ascoltare e a comprendere quanto ancora ha da dirci.

Voi sapete dove attingere, per la vostra coppia, questo rinnovamento perenne della vostra attenzione spirituale. Nella preghiera coniugale voi vi aprite a questa azione dello Spirito che « vi fa ricordare ». Nel dovere di sedersi voi vi aiutate l'un l'altro a cogliere i richiami e i suggerimenti di colui che J. Allemand (nel nostro tema di studio sullo Spirito Santo) chiama « il terzo interlocutore » che partecipa al vostro dialogo. Insieme con i vostri fratelli, nella compartecipazione in équipe, voi rinnovate periodicamente il vostro proposito di utilizzare questi mezzi per ascoltare e seguire sempre meglio il Cristo.

* * *

« Ciò che noi abbiamo udito... del Verbo di vita, quel che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche

a voi, perché anche voi siate in comunione con noi...» (1 Gv 1, 1-3). Giovanni non può tenere soltanto per sé ciò che egli ha ascoltato.

Ciò che noi abbiamo ascoltato, ciò che lo Spirito ci ricorda, nel segreto del cuore o nell'intimità della coppia, è anche a beneficio degli altri. Noi dobbiamo proclamare i «prodigi di Dio»; e la prima condizione è di non dimenticarli, di lasciare quindi che lo Spirito ce li ricordi e ce ne faccia penetrare il significato. Allora, al dinamismo proprio della Parola di Dio, alla sua incessante circolazione noi potremo portare il nostro modesto contributo: testimoniare, umilmente ma risolutamente, di quanto ci è stato dato di udire e vedere.

Roger Tandonnet, s. j.

(dalla lettera francese Settembre-Ottobre 1980)

LETTERA DELL'EQUIPE RESPONSABILE

Cari amici,

nel momento in cui scriviamo questa lettera, molto prima della sua pubblicazione, la nostra casa è scossa da un vento violentissimo. Attraverso i vetri gocciolanti di pioggia, intravediamo il castagno del parcheggio di fronte a noi piegarsi paurosamente sotto le raffiche. E' stato attraverso un simile scatenarsi della tempesta che gli Ebrei hanno percepito l'esistenza di un misterioso Soffio di Yahvé. E, al momento della Pentecoste che fondò la Chiesa, un parossismo di vento simile a questo radunò una folla intorno alla Stanza del piano superiore dove lo Spirito di Dio discendeva sulla prima comunità. In questo uragano che ci avvolge, siamo portati spontaneamente a pensare a queste grandi manifestazioni dello Spirito Santo e alla parola del Cristo nell'Evangelo di Giovanni: «Il vento soffia dove vuole, ma non sai di dove viene e dove va». Ma è troppo comoda la nostra riflessione, sicuri come siamo della solidità dei nostri muri e delle nostre finestre. Sentiamo in noi quella sensazione un po' vile che in circostanze simili ha fatto esclamare a Claudel: «Spirito Santo, non entrare: ho paura delle correnti d'aria!». E se, superando le nostre paure, aprissimo le finestre? Che fracasso! e che avventura!

Avrete capito che vorremo invitarvi (e rivolgiamo lo stesso invito anche a noi) ad aprire le vostre finestre a questo Soffio di Dio, violento o tranquillo secondo i momenti, ma che non vi lascerà in pace. A pensarci bene, abbiamo un bel sigillare le fessure, lo Spirito Santo è già qui: è all'interno che soffia! Così come ha investito ciascuno di noi nel battesimo, è penetrato anche in quella piccola comunità di Chiesa che il nostro matrimonio ha fondato. Questo grande vento che soffia all'esterno è anche il calmo respiro del nostro amore coniugale santificato, che vivifica la nostra esistenza più quotidiana. La nostra coppia, cellula di Chiesa, è come questa ed in essa, tempio dello Spirito Santo, abitato ed animato dallo Spirito.

Ponendo quest'anno l'accento su lo Spirito Santo e la coppia, le Equipes Notre-Dame vogliono che tutte le coppie approfondiscano la loro coscienza e la loro conoscenza dell'azione dello Spirito in loro, per rendersi a lui più disponibili. Lo Spirito Santo è presente non soltanto in

ciascuno di noi, marito e moglie. E' presente anche nella « piccola Chiesa » che noi formiamo e che il sacramento del matrimonio ha costituito. E, se è presente, agisce. A condizione che non vi poniamo ostacoli. Egli vuol trasformare il nostro amore e la nostra vita di coppia perché raggiungano la loro pienezza e per dar loro l'irraggiamento che contengono in germe. Egli è pronto ad assecondarci nel compito delicato di destare i nostri figli alla vera libertà, via dell'amore autentico, perché a loro volta diventino dei portatori dello Spirito. Egli è presente: siamo decisi a lasciargli compiere la sua opera? Ecco il grande interrogativo che dobbiamo porci all'inizio di quest'anno di Equipe. Che soffio nuovo aliterebbe sulle nostre coppie e sul nostro Movimento se quest'anno fosse per tutti noi veramente un « anno dello Spirito Santo »!

Per aiutare la nostra riflessione, la Lettera delle Equipe tornerà regolarmente su questo argomento. E' a vostra disposizione anche un tema di studio: « E' lo Spirito del Padre vostro che parlerà in voi ». Le grandi riunioni dei responsabili d'équipe si svolgeranno anch'esse sotto questo punto di vista dello Spirito Santo nella coppia. Attiriamo la vostra attenzione, in quest'anno di preparazione al Congresso Eucaristico Internazionale di Lourdes, anche sul ruolo dello Spirito Santo nell'Eucarestia: le nuove preghiere eucaristiche, uscite dal Concilio Vaticano II per la Chiesa latina, lo sottolineano esplicitamente. Meditandole, potremo riscoprire l'intimo legame tra l'azione del Cristo e quella dello Spirito e rinvigoremo il nostro desiderio dell'Eucaristia: in essa il Cristo ci comunica largamente il suo Spirito che ci trasforma in Lui, e ci apre a tutti i nostri fratelli.

Non dobbiamo infatti dimenticarci dell'orientamento fondamentale che si sono date le Equipes dal raduno di Roma del 1976: « Li mandò ad annunciare il Regno di Dio ». Questa missione, la nostra coppia può assolverla soltanto accogliendo sempre di più il dinamismo dello Spirito con l'assiduità nel frequentare la Parola di Dio, nel pregare e nel ricevere i sacramenti. La coppia in cui agisce lo Spirito del Cristo irraggia la vita, l'amore e la gioia — e questa è la testimonianza che Dio rende a se stesso nella coppia cristiana!

Augurando a tutti voi un anno sotto la dilatante influenza dello Spirito Santo, vi esprimiamo tutta la nostra fraterna amicizia.

Jean e Annick Allemand

(dalla lettera francese Settembre-Ottobre 1980)

PREGARE PER IL SINODO

Giovanni Paolo II ha rivolto il 15 agosto, ai Vescovi, sacerdoti, e fedeli della Chiesa, una lettera in cui invita a pregare per il VI° Sinodo dei Vescovi che avrà per tema la Famiglia.

Abbiamo partecipato numerosi alla riflessione preparatoria di questo Sinodo, uniti ai nostri Vescovi. E' giunto il momento di pregare con maggiore intensità per i suoi lavori, come ce lo domanda il Papa e servendoci eventualmente del testo di preghiera da Lui composto.

« Venerabili Fratelli e dilette figlie,

Si avvicina il Sinodo dei Vescovi, che dal 26 settembre di quest'anno discuterà sui compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo. Al Sinodo pertanto sarà esaminato un problema di primaria importanza. Sul ministero della Chiesa nei confronti della famiglia ha parlato il mio Predecessore, Papa Paolo VI (cfr. Enc. « *Humanae Vitae* », n. 39); su questo tema si è pronunciato l'ultimo Concilio Ecumenico, ricordando che la famiglia è « il fondamento della società » (« *Gaudium et Spes* », n. 52), e che, poiché essa è in pari tempo "chiesa domestica", garantisce l'esistenza e lo sviluppo di tutta la Chiesa: nella famiglia infatti "nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col Battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo Popolo" (« *Lumen Gentium* », 11).

« Questa immagine divina della famiglia, rinnovata e santificata da Gesù Cristo, è spesso, nella nostra epoca, impoverita, offuscata e forse anche profanata (cfr. « *Gaudium et Spes* », 47). Occorre quindi nuovamente riflettere sulle parole di Gesù Cristo: "Da principio non fu così" (Mt 19, 8). Occorre che il Sinodo "manifesti che cosa vuol dire seguire Cristo nella vita matrimoniale e familiare" (cfr. Giovanni Paolo II, Discorso al Consiglio della Segreteria del Sinodo, 23-11-1980).

« Sì! Bisogna che le famiglie dei nostri tempi riprendano quota! Bisogna che seguano Cristo!

« Il Sinodo di quest'anno è un avvenimento importante per la vita della Chiesa intera, per la sua missione.

Se questa missione si esprime nell'evangelizzazione (che fu il tema del Sinodo del 1974) e si concretizza nella catechizzazione (tema del Sinodo 1977), allora tutti e due questi compiti vitali della Chiesa rimangono uniti in un legame fondamentale con la famiglia. La missione della Chiesa si orienta verso la famiglia con quell'amore che Dio stesso ha rivelato in essa mediante il Suo figlio; al tempo stesso questa missione si realizza in buona parte nella famiglia e mediante la famiglia. Prendendo in considerazione l'importanza di questo problema, occorre che circondiamo i lavori del Sinodo dei Vescovi di quest'anno con una sollecitudine particolare e con una preghiera universale.

« Perciò, quando tra breve inizierà il Sinodo dei Vescovi, occorrerà che tutta la Chiesa partecipi ai suoi lavori. Occorrerà che tutta la Chiesa sia, in un certo senso, presente al Sinodo: presente soprattutto con la preghiera e con il sacrificio. Tutti i figli della Chiesa preghino e compiano in favore del Sinodo offerte spirituali, per ottenere la luce e la forza di Dio per i Padri del Sinodo, riuniti nell'assemblea sinodale. La famiglia è una cellula dalla quale provengono ogni vocazione e i vari stati di vita nella Chiesa. E questi, ognuno secondo la propria misura, sono dati al servizio della famiglia, in conformità all'insegnamento di Paolo VI ai sacerdoti: "Voi lo sapete per una lunga e ricca esperienza: il vostro celibato consacrato vi rende particolarmente disponibili, per essere presso i focolari, nel loro cammino verso la santità, i testimoni attivi dell'amore del Signore nella Chiesa" (cfr. Discorso ai Membri dell'Associazione "Equipes Notre Dame", 4 maggio 1970: AAS, 62, 1970, p. 43, 5).

« Infatti, nella Chiesa, come insegna l'Apostolo: "abbiamo ... doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi" (Rm 12, 6). E ciò succede perché "siamo un solo corpo in Cristo" (Rm 12, 5).

« Invito quindi ardentemente tutti a pregare e ad offrire sacrifici per il Sinodo. In modo particolare, invito alla preghiera ed a far sacrifici gli ammalati, che dalla Provvidenza sono chiamati ad una singolare partecipazione al sacrificio di Cristo. Con lo stesso invito mi rivolgo anche agli Ordini contemplativi, chiamati da Cristo, in modo particolare, alla sollecitudine ardente per i problemi della sua Chiesa.

« Una cordiale parola di incoraggiamento indirizzo poi alle famiglie. Le "chiese domestiche" delle famiglie cristiane diventino dal prossimo 26 settembre un luogo di

fervida preghiera per il Sinodo di quest'anno, così "familiare", così orientato nello Spirito Santo con una speciale sollecitudine ed amore verso loro stesse.

« I vostri figli e le vostre figlie, così vicini al Cuore del Signore Gesù, ottengano da Lui per le vostre famiglie, e per le famiglie di tutto il mondo, la sua benedizione.

« Il giorno principale della preghiera per il Sinodo sarà la domenica 12 ottobre. Desidero che in quel giorno si facciano pubbliche preghiere in tutte le Diocesi, nelle parrocchie, nelle chiese, secondo le indicazioni dei Pastori.

« In quel giorno tutta la Chiesa e tutte le famiglie si uniscano nella comune preghiera. E invito per quel giorno, se possibile, a Roma, i rappresentanti delle famiglie di tutta la Chiesa, perché si possano incontrare col Successore di Pietro e con i Padri del Sinodo, manifestando in tal modo la presenza spirituale di tutte le famiglie della Chiesa, unite nella fede e nell'amore.

« Alla Santa Famiglia di Nazareth affido ogni famiglia e imparto di cuore a voi, Venerabili Fratelli e dilette figlie, e in particolare a ogni focolare domestico la mia Benedizione Apostolica ».

Dal Vaticano, 15 Agosto 1980.

Giovanni Paolo II

(da *Avvenire* del 15/8/1980)

PREGHIERA DEL PAPA PER IL SINODO

« Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra,
Padre, che sei Amore e Vita,
fa' che ogni famiglia umana sulla terra diventi,
mediante il Tuo Figlio, Gesù Cristo, "nato da Donna",
e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità, un
[vero santuario della vita e dell'amore
per le generazioni che sempre si rinnovano.
Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le opere dei coniugi
verso il bene delle loro famiglie
e di tutte le famiglie del mondo.
Fa' che le giovani generazioni trovino nella famiglia un
[forte sostegno
per la loro umanità e la loro crescita nella verità e
[nell'amore.
Fa' che l'amore, rafforzato dalla grazia del sacramento
[del Matrimonio,
si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi,
attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie.
Fa' infine, te lo chiediamo per intercessione della Sacra
[Famiglia di Nazareth,
che la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni della terra
possa compiere fruttuosamente la sua missione
nella famiglia e mediante la famiglia.
Tu, che sei la Vita, la Verità e l'Amore,
nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo. Amen ».

Giovanni Paolo II

VOCI DEL MOVIMENTO

ESPERIENZE DI RITIRO

Il Ritiro è uno degli impegni che ci caratterizzano come Movimento di spiritualità.

Sappiamo che molti Settori lamentano una scarsa partecipazione a questo momento. L'argomento richiederebbe una riflessione per la quale attendiamo da voi contributi. Per ora vi offriamo due esperienze, una delle quali è tratta da « Equipe Roma », un ciclo-stilato attraverso il quale gli équipiers dei Settori romani dialogano e scambiano esperienze e riflessioni: ve lo segnaliamo con piacere in quanto ci sembra un valido aiuto perché circolino le idee in uno o più Settori di una stessa città.

UNA PROVOCAZIONE CRISTIANA

Incontro di studio, dibattito culturale, ritiro spirituale? Al di là delle etichette preconfezionate abbiamo avuto l'impressione che le due giornate trascorse in compagnia di don Gianni Gennari, martellati dalla sua parola, siano state una sintesi riuscita di questi vari aspetti e quindi delle diverse esigenze, non facilmente componibili, di cui gli équipiers presenti erano certamente portatori.

Il primo risultato positivo che ne abbiamo tratto è quindi una indicazione di metodo, mai disgiunta dai contenuti, ma importante e utile anche per se stessa.

Di fronte alla tentazione ricorrente, fatta anche di pigrizia e di abitudine, di separare la riflessione sui problemi umani da quelli di fede, la meditazione di don Gianni sull'autentico significato della sacramentalità del matrimonio ha riportato in primo piano l'indissolubilità del rapporto tra l'ordine storico e profano delle relazioni umane, ed il segno, che è appunto il sacramento, che fa sì che la fede sia fatta visibile nella concreta dinamica umana.

Tutto ciò acquista un senso particolare alla luce della riflessione biblica che rivela come il significato dell'amore umano sia assunto a simbolo della stessa alleanza di Dio con il suo popolo e di Cristo con la sua Chiesa.

Il matrimonio diventa un « servizio » nella Chiesa (cioè un ministero); ogni crescita di spiritualità familiare è anche segno di rafforzamento e di ringiovanimento della Chiesa, per cui la famiglia viene investita direttamente — non solo come compito accessorio e facoltativo — di una missione evangelizzatrice. E quando don Gianni ci ha invitati a meditare sul capitolo X del Vangelo di Marco, sulle condizioni essenziali di chi voglia essere realmente discepolo di Cristo (fedeltà nell'amore, povertà, obbedienza) è apparso in una nuova luce o, meglio, più evidente il significato dello « sposarsi in Chiesa » come impegno, assunto dinanzi alla comunità ecclesiale, a questa fedeltà, a questa povertà, a questa obbedienza. Tale progetto di vita coniugale deve essere quotidianamente verificato — e Dio sa quanto questo sia difficile — nella nostra esperienza di coppia e, probabilmente, proprio la sua radicalità può costituire la via per stimolare nei giovani una seria riflessione sul matrimonio sacramentale: questo potrà essere accettato o respinto, ma questa sua essenziale caratterizzazione interroga e provoca le coscienze e quindi non può lasciare indifferenti. Altrettanto può dirsi del tema della sessualità vissuta da cristiani (non sessualità cristiana!): anch'essa presuppone una corretta conoscenza, al tempo stesso, dell'uomo e della rivelazione, cioè della parola di Dio trasmessa nella comunità cristiana e accolta nella fede.

Ci troviamo in una fase di ripensamento sull'uso cristiano della sessualità: una morale fatta di interdizioni o di paure non può essere una morale cristiana.

La nostra esperienza di coppia e, talvolta, la messa in comune della nostra équipe ci hanno confermato quanto la problematica della sessualità sia, nel mondo cattolico e non, rudimentale, arbitrariamente semplificata, circoscritta alla dimensione privata, mentre la sessualità ha in sé sempre una componente di dono e di responsabilità verso gli altri.

Don Gianni, dunque, come del resto è sua abitudine, ha fatto cadere alcune grosse pietre nel pacifico lago delle nostre coscienze. A noi raccogliermene la « cristiana provocazione ».

Gianfranco e Maria Luigia Martini

da Equipe Roma, Marzo 1980

IL RITIRO

I dubbi di Elia. « Ed ecco passare il Signore preceduto da un forte vento che squarciava i monti e spezzava le pietre, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. E dopo il fuoco, il mormorio di un vento leggero. Quando Elia lo udì, si coprì la faccia col mantello e uscì fuori e si fermò sull'entrata della grotta ». (Primo libro dei re, XIX, 11-15). Il nostro fratello Elia sta attraversando un momento difficile. Egli è stato mandato dal Signore a Gerusalemme, per testimoniare in maniera grandiosa che Egli è il solo Dio. Elia ha obbedito, è andato ed ha reso la sua testimonianza e cosa ha avuto in cambio? Il re dei Giudei ha giurato che lo ucciderà ed ha dato ordine di catturarlo. Il nostro fratello si sente distrutto: sa che gli inseguitori sono vicini, è stanco, ha fame, ed anche quando ha chiesto al Signore di farlo morire, non è stato ascoltato. Ma insomma, che cosa vuole da lui?

Perché al ritiro. Nella vita di tutti noi esiste un momento in cui avvertiamo la vicinanza di un grande evento, un evento importante che segnerà per sempre la nostra vita. Dentro di noi sentiamo che stiamo per essere chiamati ad una nuova svolta, che segnerà il resto della nostra vita, oppure siamo certi che con un altro sforzo potremo finalmente liberarci dei nostri dubbi e delle nostre pigrizie e, senza più angosce, saremo sicuri di noi, delle nostre possibilità e delle nostre aspirazioni, o infine ci accorgiamo che abbiamo bisogno del grande silenzio, del fine settimana stile monacale, lontano dalla televisione e dal traffico, per ristorare un'anima impegnata in troppi problemi e che avverte la necessità prioritaria di rimetterli in ordine e di stabilire delle correlazioni.

In questo momento fondamentale, quando abbiamo perduto ogni punto di riferimento, quando tutto si accavalla nella nostra mente, allora temiamo di essere troppo deboli per affrontare il grande evento. Scopriamo allora i principi più veri: siamo certi che il grande evento è un segno del Signore, che Egli si manifesta in questi fatti così sconvolgenti, quindi pensiamo che sia giusto rivolgerci a Lui per scoprire la chiave giusta per leggere la nostra storia. A questo punto, più o meno, cominciamo a scorrere il calendario dei ritiri spirituali ed a preparare le valigie: si parte per il ritiro che ci ritempererà e ci fornirà le indicazioni necessarie alle nostre scelte.

L'arrivo. Eccoci arrivati al nostro primo ritiro. Le premesse per la riuscita ci sono proprio tutte: abbiamo portato due versioni della Bibbia, per poter scegliere sempre i brani meglio tradotti, due edificanti libri di vite di santi, qualora la sera fossimo assaliti dall'insonnia, due guide alla meditazione dei Santi Padri ed un testo di preghiera di un autore moderno. Delle relazioni del sacerdote non ci sfuggirà nulla: abbiamo portato due quaderni per gli appunti ed un altro per le nostre riflessioni personali, ed infine due penne, perché una potrebbe sempre smettere di scrivere. Siamo pronti a tutto, pur di mettere a frutto il ritiro: il silenzio più rigoroso non intaccherà la nostra resistenza, il digiuno o la voglia notturna non faranno vacillare il nostro spirito. Il nostro viso ha già assunto un che di ascetico, anche se la consapevolezza di essere vicini al grande evento ci rende un po' tesi.

I partecipanti. Il ritiro deve ancora cominciare, ma qualcosa crea in noi un leggero turbamento. Quando guardiamo i nostri compagni, li scopriamo diversi. Il loro aspetto ci sembra essere troppo sereno, essi accolgono amabilmente tutti coloro che arrivano e, sorridenti, si intrattengono con loro. Perché mai non sentono il desiderio di stare appartati e silenziosi come noi, a ripensare alle cose da chiedere al Signore? Dal loro comportamento, non traspare ansia o tensione, ci sembrano quasi persone venute perché disponibili a qualcosa, piuttosto che alla ricerca di qualcosa. Ci affiora il sospetto che in realtà essi non siano qui perché mossi dalla vicinanza di un grande evento, così importante come quello che noi stiamo vivendo. Perché saranno venuti al ritiro, se essi non hanno un aiuto così urgente e così importante da chiedere? Se sono solo disponibili a qualcosa, a che cosa lo saranno mai?

Le giornate. I giorni del ritiro trascorrono e la soluzione dei problemi sembra lontana: la certezza del grande evento si è trasformata in una speranza molto tenue, e tutto sembra congiurare perché esso non si verifichi mai. Le relazioni del sacerdote, la mattina, sono brevi, chiare, intonate, ma anziché trasmetterci certezze e metodi di giudizio, ci sgretolano certezze più antiche e ci fanno pensare cose nuove, e così non riusciamo ad approfondire gli scottanti problemi che ci portiamo dentro. Il momento più difficile poi, è quello delle riflessioni comuni, in cui la parola del Signore è letta aprendo la Bibbia a caso, ed ognuno ripete e mette in comune quanto la Parola gli fa risuonare nell'animo.

Così i problemi nella nostra mente si accavallano, ci sembra ormai di non capire più nulla ed il silenzio non è più sufficiente a tornare ai nostri pensieri iniziali. Sembra proprio una congiura: gli altri non hanno problemi così urgenti e così sono sensibili ad ogni qualcosa la Parola suggerisce loro. Essi accolgono con gioia ogni cosa nuova che sentono, anzi danno addirittura l'impressione di essere qui per imbottirsi di impressioni e di confusione, anziché di certezze.

L'ambiente. Continuiamo ad essere sorpresi dalle persone che ci circondano. Essi non solo non hanno dato al ritiro quell'aspetto monacale che ci prefiguravamo, non solo mancano le levate notturne, ma alcuni conducono assieme le loro riflessioni, rischiando anche di dare l'impressione di essere dei chiacchieroni, e poi il sorriso ed il saluto verso chi si incontra, non procura occhiatecce o tiratine d'orecchio. Un fenomeno a parte, da sottoporre agli antropologi, è rappresentato dai bambini, che appaiono sorridenti al momento dei pasti o del tempo libero e che scompaiono durante le ore di ritiro, inghiottiti da chissà quale antro della casa.

Le ansie. Ci sono due momenti in cui il desiderio dei contatti con il mondo prende il sopravvento: la mattina per il giornale e la sera per telefonare a casa. Ci eravamo proposti di non avere alcun rapporto con i mass-media per tutta la durata del ritiro, ma la mattina c'è sempre qualcuno che esce ad acquistarlo, così ci concediamo una breve pausa di lettura. Le sorprese più gradite ci sono riservate la sera, quando telefonando a casa, apprendiamo che tutto si svolge regolarmente, senza che la nostra assenza venga sentita; temevamo che allontanandoci sorgessero delle difficoltà insormontabili per la nostra vita familiare, invece tutto scorre tranquillamente.

I risultati. Ormai il ritiro è finito e per noi c'è solo un po' di rassegnazione: il grande evento non si è verificato, nessuna decisione è stata presa, è solamente aumentata la confusione dentro di noi. Ci chiediamo cosa rimarrà del ritiro che abbiamo appena frequentato: forse le esortazioni del sacerdote, così importanti per chi ha avuto la forza di seguirle, forse il rapporto sereno e cordiale con tutti i partecipanti, forse qualche frase e considerazione espresse dai compagni durante le meditazioni comuni. Una inquietudine ci prende quando ci accorgiamo che in effetti non siamo riusciti a pensare a nulla, né ai nostri problemi né a quelli che ci sono stati proposti nel corso degli incontri: ci chiediamo a cosa mai son servite le ore di silenzio e non troviamo la risposta.

Il ritorno. Siamo quasi arrivati a casa ed il nostro pensiero non riesce a staccarsi dalle giornate trascorse. Ci sentiamo stranamente tranquilli, non più angosciati dalle scelte che ci attendono. Prima di partire, ci sembrava che la serenità si dovesse necessariamente accompagnare a momenti di chiarezza, ora invece abbiamo sperimentato che questo non è vero. Piano piano ci accorgiamo di cosa ha rappresentato per noi il ritiro: per la prima volta abbiamo ascoltato il Signore. Eravamo andati per chiedere, per costringerLo a chiarirci alcune scelte per noi importanti, invece il Signore ha voluto parlarci di ciò che Egli voleva, e si è servito del ritiro per abituarci ad ascoltarLo nel silenzio e nella meditazione. Scopriamo così che il ritiro non è tanto il momento delle scelte definitive, quanto quello della preghiera e dell'ascolto profondo. Ora ci è chiaro anche a che cosa erano disponibili i nostri amici: il Signore a volte parla sottovoce e non basta la preghiera di sempre per ascoltarLo, ma occorre un silenzio più profondo. Essi erano venuti per sentirLo meglio e per sentire la Sua Parola che risuona nel cuore. Egli parla, ma non sempre risponde alle nostre domande, perché Egli ci dice sempre quello che vuole da noi e noi, se ci aspettiamo solo delle risposte, allora è come se non Lo ascoltassimo più.

La brezza di Elia. Pensavamo di trovare il Signore in un fatto grandioso e sconvolgente, che ci avrebbe fatto sentire polvere dinanzi alla vita, ed invece si è rivelato nel silenzio, in quel silenzio che sia pur brevemente sperimentiamo nella preghiera. Elia ci ha insegnato molto: il Signore non si è mostrato nel terremoto sconvolgente, nel vento impetuoso o nell'incendio maestoso, che sono eventi rari e che ci annullano, ma nella brezzolina primaverile che incontriamo molto spesso. Apposta per poterLo riconoscere, Elia ha dovuto camminare da solo per quaranta giorni e quaranta notti. Questo ci ha insegnato il ritiro, ed ora continueremo ad ascoltare il Signore ogni giorno nella preghiera. Tra un anno torneremo al ritiro? Senza dubbio, perché anche la preghiera ha bisogno di momenti più forti e più profondi.

Maurizio e Daniela - Roma 28

NOTE SULLA GIORNATA DI SETTORE DI BUSTO ARSIZIO

Le giornate di Settore segnano per noi équipiers oltre che un gioioso momento di incontro umano, anche un'occasione per approfondire e riflettere su di un tema.

Busto Arsizio ha tenuto la Giornata nel giugno del 1980 e ce ne offre una sintesi.

TEMA: pastorale delle situazioni matrimoniali non regolari.

E' senza dubbio piaciuto il tema scelto perché:

- 1) ci ha permesso di conoscere da vicino un documento della Chiesa che altrimenti sarebbe passato inosservato ai più;
- 2) ha offerto una validissima prima parte relativa al Vangelo dell'indissolubilità la cui meditazione non può che aiutare la coppia che come tale deve sentirsi chiamata alla fedeltà totale.

La partecipazione alla giornata è stata buona, poche le coppie assenti e vivacemente interessate le altre.

La riflessione (nella équipe di formazione) è partita dalla messa a fuoco di alcuni limiti che erano stati colti nella lettura del documento:

- a) perché non è stata presa in esame una casistica più ampia?
- b) Si fa appello più alla misericordia nostra che a quella di Dio.

E' stato messo in risalto come il matrimonio (da taluni inteso principalmente come atto giuridico) sia un punto di partenza, un impegno; l'indissolubilità invece si conquista momento per momento, atto per atto.

L'indissolubilità deve essere costruita, non è una certezza raggiunta in partenza e che lascia la coppia in un atteggiamento di passività.

Nella seconda e nella terza parte della nota in questione, dove si tratta dei divorziati risposati e di altre situazioni irregolari, alcune posizioni sono apparse un po'

ture, si è però rilevato che giustamente il documento deve fare delle proposte radicali, non di compromesso.

Il cristiano pertanto non deve discostarsi dall'atteggiamento di Cristo. Il nostro unico sacramento è Cristo « che ha sempre difeso e proposto, senza alcun compromesso, la verità e la perfezione morale, mostrandosi nello stesso tempo accogliente e misericordioso verso i peccatori ».

Allora nostra preoccupazione sarà che queste coppie non si sentano sole, dobbiamo metterci in ascolto, occorre aiutarle a trovare quelle forme che le potranno far sentire parte della Chiesa anche se vivranno in una situazione penitenziale, occorre testimoniare a loro la fedeltà di Cristo.

Convenendo che la pastorale del «dopo» è molto difficile occorre trovare delle prospettive di tipo educativo pratico.

E' stato osservato a questo proposito:

- 1) dobbiamo presentare ai giovani questo fatto: scegliere l'indissolubilità. E' una proposta che troverà sicuramente terreno di presa proprio perché presentata come libera scelta.
- 2) Dobbiamo valorizzare al massimo il positivo dell'unione fedele e non l'aspetto negativo (non dissolubilità).
- 3) E' necessario un comportamento in famiglia coerente con la nostra scelta di fede.
- 4) Rafforziamo i gruppi familiari che possono seguire le giovani coppie stimolandone il dialogo.

La celebrazione eucaristica è stato il momento conclusivo della nostra giornata.

ENDJ - RADUNO A BATSURGUERE

Inviata da due figli di équipiers genovesi, questa testimonianza ci parla ancora delle ENDJ (équipes di giovani) e ci fa cogliere come l'interesse per questa iniziativa si stia diffondendo anche nel nostro Paese.

Quest'anno l'incontro delle ENDJ (END jeunes) si è svolto a Batsurguère, vicino a Lourdes, dal 23 al 30 agosto 1980.

Ha riunito giovani di diverse nazioni (francesi, spagnoli, portoghesi, belgi e italiani) già appartenenti alle équipes e altri che desideravano vivere, rilassarsi e pregare insieme.

L'incontro era diviso in due tempi:

1° tempo: 3 giorni di ambientamento divisi in quattro gruppi completamente indipendenti gli uni dagli altri.

1° gruppo - preghiera: con momenti di preghiera personale e comunitaria.

2° gruppo - aiuto a Lourdes: accoglienza di malati alla stazione.

3° gruppo - musica e canti.

4° gruppo - marcia.

Attraverso queste diverse attività abbiamo perseguito lo stesso scopo: renderci disponibili per scoprire l'altro. 2° tempo: quattro giorni tutti insieme per mettere in comune le ricchezze acquisite.

Il tema principale era il meditare sui doni che Dio ci ha fatto, cioè le possibilità personali e la prima conoscenza dell'Amore di Dio, dono quest'ultimo che abbiamo ricevuto attraverso la famiglia o un sacerdote.

Meditare anche sui doni che Dio ci ha fatto e che noi non sappiamo ricevere perché non siamo in ascolto o perché non vogliamo accoglierli.

Di questo tema bisognerebbe trovare l'occasione per parlarne con gli altri, con gli amici, in famiglia, in équipe affinché ciò possa aiutarci a migliorare.

Si è proposto di trattare questo tema anche durante le riunioni affinché lo scambio di idee possa arricchire la fede di ognuno perché l'équipe e più che un semplice grup-

po di amici, è un aiuto a progredire nel rapporto con Dio e con gli altri.

Noi infatti non possiamo conoscere il Cristo che attraverso gli altri.

Il Cristo non ha istituzionalizzato la Chiesa e non ha scritto il Vangelo, ha confidato negli uomini inviando a loro il Suo Spirito.

Oggi è il nostro momento. Quello che siamo invitati a chiederci è se ci stiamo formando per un impegno al servizio della Chiesa e come noi effettivamente possiamo servire la Chiesa oggi. E i ragazzi che fanno parte di équipes giovani come aiutano l'équipe a progredire e come l'équipe aiuta i suoi membri ad impegnarsi.

Al momento dello scambio di testimonianze, tutti i giovani hanno portato le loro esperienze, le loro gioie, le loro difficoltà.

Si è detto che questa settimana è stata un equilibrio tra momento di preghiera, approfondimento della fede, scambio di idee.

Abbiamo avuto ricchezza di contatti, condizioni ideali per pregare, atmosfera necessaria per cercare il Cristo.

Inoltre ci si è reso conto dell'importanza di trovare altri ragazzi che camminano verso gli stessi ideali. Altri ragazzi che si trovano come noi sconcertati dall'amore di Dio, con la tentazione di mettere Dio al proprio servizio e non di mettersi al Suo servizio. Con lo stesso desiderio di rispondere alla sua chiamata, che è accettare la croce, essere liberi di impegnarci perché essere liberi è essere fedeli all'impegno che abbiamo preso con Cristo.

Laura e Maurizio Balbiano

GLI EQUIPIERS CI SCRIVONO

Cara Serenella,

ho letto adesso quanto scrivi sulla Lettera mensile n. 4 di marzo-aprile 1980. Sono andata a rileggermi quanto avevano scritto Louis e Marie d'Amonville nella Lettera del marzo-aprile 1979. E mi rendo conto di come sia difficile capirsi attraverso gli scritti.

Mi piacerebbe parlare con te a viva voce.

Tu hai pressapoco l'età dei miei figli e per questo so che certe tue affermazioni vanno un po' interpretate. Conosco un poco Louis e Marie e so quanto sono sofferte le loro parole.

Noi in casa abbiamo problemi con i nostri figli, anche se è vivo un rapporto di affetto e di dialogo.

Abbiamo attorno a noi molti amici, anche équipiers, che vivono situazioni drammatiche per i loro figli: per il rifiuto della Fede, per la scelta della violenza, per il disimpegno, per l'egoismo.

Ti assicuro che a noi e a questi altri genitori le parole di Louis e di Marie suonano come stimolo ad amare in modo gratuito e nella luce di Cristo quei figli che non sono solo nostri e che dobbiamo accettare come persone.

Le tue parole invece ci feriscono.

Non credi che si possa avere desiderato i figli con immenso amore proprio nella speranza di aiutarli a diventare cristiani convinti e uomini impegnati al servizio dei fratelli, e ciò nonostante ritrovarsi con figli diversi da quelli che si sono pensati?

E credi che questo debba essere considerato un fallimento come cristiani?

Io sono convinta che devo rispettare i miei figli e non posso giudicare se il loro modo di rispondere alla mia educazione è quello giusto. Il Signore ha le sue vie; si è servito e si serve di me e di Corrado e passa anche attraverso a tutte le nostre debolezze e i nostri sbagli, ma è Lui che opera.

Il figlio perfetto, impegnato, credente, generoso, al servizio del prossimo, può anche essere stato aiutato dai genitori. Ma è Dio che realizza in Lui il suo progetto e può passare o no attraverso noi genitori.

E così il figlio che non si impegna, che non crede, che è egoista, insicuro, debole, vuoto può risentire degli

sbagli di noi genitori ma non è necessariamente segno di fallimento. Il Signore permette le crisi, passa attraverso i momenti bui, sa Lui dove vuole arrivare. Inoltre come madre mi rifiuto di accettare che un figlio possa essere considerato riuscito e l'altro invece sia un fallimento.

Io dò tutto quel che posso, come posso, con molti sbagli; li amo tutti allo stesso modo e li accetto come sono, con i loro momenti di debolezza e il loro modo diverso di realizzare la vita. Soprattutto offro tutto al Signore. E questo mi aiuta ad avere un poco di umiltà, a capire che tutti i miei sforzi, tutto il mio impegno sono necessari e vanno continuati nella speranza, ma senza avere mai la pretesa di volere o giudicare i risultati.

Solo Dio può giudicare. E come possiamo noi, con il nostro metro personale, giudicare se una persona è riuscita o no? Questo è un discorso interpersonale fra ogni persona e Dio stesso: quello che noi consideriamo il più misero e mal riuscito degli uomini può avere più valore davanti a Dio di colui che noi consideriamo l'uomo perfetto.

Ed è per questo che io penso che con fiducia e speranza ed umiltà, spirito di sacrificio tu potrai mettere al mondo dei figli anche in un momento così difficile.

Ma devi metterti nell'atteggiamento di accettare i tuoi figli così come saranno, come il Signore li vorrà: i tuoi sforzi ed il tuo impegno e la tua preparazione sono indispensabili. Ma non bastano a garantire il risultato; o meglio non è detto che i tuoi figli arrivino al « tuo » risultato.

Ti posso comunque garantire che l'essere madre per me è stata ed è un'esperienza meravigliosa. Certo ho sofferto, soffro particolarmente in questo periodo e credo che soffrirò ancora. E quando sono nei momenti brutti mi dispero; ma quando sono serena (Corrado dice quando sono « la vera Luisa ») vedo l'immenso dono che ho avuto nei miei figli.

Mi accorgo che ho usato forme verbali non appropriate: nelle mie frasi devi leggere sovente il condizionale.

Vorrei fare, vorrei essere, vorrei accettare, vorrei offrire: la mia, la nostra è solo un continuo tendere a ciò che sappiamo giusto. Fa tutto parte di un difficile cammino di conversione.

Luisa (TO 14)

VIVERE OGGI

ANCORA ADOZIONE E AFFIDO

Riprendiamo il tema di « Adozione e Affidato » con altri contributi pervenuti successivamente alla redazione della Lettera n. 3, gennaio-febbraio 1980. Questi contributi per la loro diversa provenienza testimoniano una sensibilità diffusa negli équipiers verso questa difficile realtà.

RELAZIONE SU UN TENTATIVO DI PROMOZIONE UMANA

Sposati da 11 anni, da 11 apparteniamo anche alle Equipe Notre Dame, dove abbiamo trovato spazio per discutere e approfondire le idee-guida e le motivazioni della nostra vita.

Il nostro impegno per la promozione umana ebbe inizio nei quattro lunghi anni di fidanzamento, quando incominciammo a chiederci per che cosa volevamo vivere insieme: infatti, ci sembrava assurdo impegnare Dio in un Sacramento per poi limitarci a « spenderlo » nella ricerca d'una certa felicità e d'un certo benessere per noi e per i nostri figli; pensavamo anche che la presenza di Dio in mezzo a noi non potevamo limitarci a immaginarla, ma dovevamo incarnarla, come Lui ci ha detto, in qualcuno che avesse fame o sete, fosse malato o abbandonato.

Cogliemmo allora un segno dei tempi nella discussione del progetto di legge sull'adozione speciale (che fu approvata nel '67, neanche un anno prima del nostro matrimonio) e decidemmo di impegnare la nostra vita e il nostro amore per la promozione umana di bambini e ragazzi senza famiglia che avessero poche o nessuna possibilità di usufruire della nuova legge: la maggior parte delle domande di adozione riguarda infatti bambini piccoli, sani e liberi da legami familiari; per tutti gli altri (ragazzi, handicappati fisici o mentali, bambini con genitori « scomodi ») la prospettiva restava e spesso resta l'istituto.

In questi 11 anni, oltre ai tre figli che ci sono nati (e che per gravi motivi di salute hanno comunque richie-

sto una certa fiducia nella Provvidenza) abbiamo così accolto nella nostra famiglia diverse altre persone: un bambino di 6 anni, afflitto da turbe del carattere e dell'intelligenza, oltre che da una madre troppo disponibile sul piano sentimentale e portatrice di sifilide; quando la madre rinunciò alla patria potestà, lo affidammo (era infatti troppo grande per poter essere adottato) ed è tuttora con noi, diciassettenne con licenza media e problemi d'inserimento nel mondo del lavoro.

Un anno dopo, arrivò fra noi un bambino di 7 anni, malato di mente, proveniente da una famiglia meridionale con 12 figli, buona parte dei quali ospiti in istituti di assistenza o correzione; restò con noi cinque anni, poi il padre — uomo collerico e violento — ne pretese il rientro in famiglia: da allora, è passato ancora per un'esperienza di affidamento e per diversi istituti, pur mantenendosi in contatto con noi con telefonate, visite e brevi periodi di permanenza.

Contemporaneamente (dovendo uno di noi, e precisamente la madre, frequentare le lezioni della scuola elementare insieme a questo figlio, che altrimenti non vi sarebbe stato accettato, e ponendosi quindi la necessità che qualcun altro si occupasse degli altri figli esistenti) offrimmo ospitalità a una ragazza di 20 anni in attesa d'un figlio, allontanata da una famiglia rigidamente cattolica: restò con noi finché il bambino ebbe tre anni, studio, ristabili attraverso di noi i rapporti con i genitori ed incontrò infine un ragazzo valido che ce la portò via per sposarla; ora ha un altro figlio, lavora in una scuola materna per handicappati, ha a sua volta aperto la casa ad una ragazza in difficoltà, ci scrive spesso e quando può viene a trovarci con la sua famiglia.

Nel '72, Dio ci fece il dono più grande della nostra vita: adottammo infatti una bambina di 10 mesi gravemente handicappata (focomelica, epilettica, cerebrolesa e portatrice di lesioni interne) che divenne il centro della nostra esistenza; l'abbiamo amata come solo si può amare un figlio che si ha sempre paura di perdere, l'abbiamo curata in ospedale e a casa per ogni giorno della sua vita, l'abbiamo portata a un certo grado di autonomia inizialmente insperabile (a 7 anni, articolava qualche parola, incominciava a mangiare normalmente e a portare da sola la forchetta alla bocca, camminava gattoni, saliva e scendeva dalle scale, dai letti e dalle seggiole e chiedeva d'esser sostenuta, per spostarsi con l'aiuto d'un arto artificiale), siamo riusciti a farla accettare in una scuola specia-

le... e proprio allora Dio ce l'ha ripresa, ferendoci tutti inguaribilmente.

Dopo di lei, ma mentre era ancora in vita, fu la volta di un ragazzo di 15 anni, già rifiutato da due famiglie, problematico e inquieto, che abbiamo poi affiliato ed ora, sposato e padre, vive a poca distanza da noi.

Da pochi mesi, abbiamo con noi una bambina microcefala di 12 anni, dalla nascita in istituto e per nove anni abbandonata a una vita puramente vegetativa, e presto adotteremo un'altra bimba di 5, cieca e sordomuta.

Tutte queste creature hanno impegnato e impegnano il nostro tempo e le nostre energie, per far fronte alle loro esigenze e necessità abbiamo dovuto imparare a vivere poveramente, a dipendere dagli altri e a rinunciare a molte cose, ma quel che abbiamo ricevuto è infinitamente di più: attraverso di loro abbiamo capito il valore di ogni vita, per quanto povera, limitata e disprezzata, abbiamo compreso che la vita di un uomo è più importante di ogni cosa, di ogni ricchezza, di ogni successo, di ogni attività e di ogni ideologia e abbiamo imparato ad amare ogni uomo in quanto creatura di Dio e non per l'intelligenza, la bellezza, l'istruzione, la simpatia o il successo che può avere o non avere.

Facendo di questi bimbi i nostri figli, abbiamo dovuto rinunciare a tutti i privilegi derivatici dall'educazione, dall'istruzione e dalla posizione economica: in questo mondo che apprezza solo chi è intelligente ed abile, solo chi «sa» e chi «riesce», ci siamo trovati sempre dalla parte degli ultimi, cioè dalla parte di Cristo.

Nei nostri figli abbiamo incontrato Gesù, abbiamo imparato a riconoscerlo e ad amarlo, per quanto scomodo e difficile; attraverso la morte della nostra bambina, noi tutti — genitori e fratelli — abbiamo imparato a guardare alla morte senza timore, come a un'amica che potrà ricongiungerci a colei che amiamo e che tanto ci manca.

Per mezzo delle loro necessità e a causa della loro emarginazione, abbiamo scoperto l'impegno politico, per sollecitare chi detiene il potere (amministratori, legislatori, autorità scolastiche e religiose) ad esserlo sempre più al servizio dell'uomo e sempre meno al servizio dei propri interessi — economici od elettorali — e delle proprie ideologie.

Bruno e Susanna

Nel momento in cui prendiamo la penna in mano per scrivervi la nostra esperienza di genitori di due bambini adottati già siamo presi da mille e una perplessità e paure. La paura che abbiamo sempre avuto di differenziare, catalogare, dividere, ghezzare i bambini adottati dagli altri. Non vi diremo perciò di loro, di Giuliano e Gabriele, che con i loro tre anni e due anni sono, grazie a Dio, uguali a tutti gli altri bambini del mondo: pestiferi, lagnosi, litigiosi, adorabili, stancanti, fastidiosi, meravigliosi...

Vi diremo di noi due piuttosto, di noi due che dopo sette anni di vita vissuta all'insegna del «non-orario» o del «come e quando vogliamo», in un sabato di ottobre di più di un anno fa ci siamo ritrovati... raddoppiati!

La prima reazione è stata quella di panico... e adesso che facciamo? Adesso dopo due anni di attesa, di speranze, di illusioni, delusioni, tristezze, programazioni, certezze e incertezze... adesso che facciamo?

I primi mesi sono stati i peggiori. Al di là della carica e dell'arricchimento che ci è venuto da tutte le testimonianze d'affetto giunte da ogni parte, e non certo ultimi i fratelli d'équipe, siamo stati però letteralmente invasi da un via vai continuo di persone, amici, parenti, conoscenti, curiosi, che hanno ritardato il trovare un «nostro» nuovo ritmo di vita.

Nella gioia e nell'entusiasmo generali qualcosa ci ha amareggiato e rattristato ed è questo che vogliamo comunicarvi: le pacche sulle spalle accompagnate dalla faticosa frase «Finalmente è arrivato il da fare anche per voi!». Ma come? Sette anni in cui tutto il nostro tempo è andato via via sempre più speso a servizio degli altri? I nostri spazi diventati sempre più gli spazi per tutti? La nostra casa sempre aperta e sempre piena? Il nostro renderci disponibili anche quando il desiderio maggiore era magari quello di qualche ora per noi? L'impegno nel lavoro, nel sindacato, in équipe, nella parrocchia... tutto questo non era «il da fare»? Scoprivamo così che quello che ai nostri occhi era una scelta di vita, un impegno di coerenza, un tentativo di testimonianza non sempre facile e tantomeno piacevole, per molti intorno a noi era soltanto un «in più», una specie di passatempo, un riempitivo, un compensativo...

Altra frase faticosa che spesso ci siamo sentiti rivolgere in quei primi mesi è stata: «Beh, adesso la finirete con tutti gli impegni che avete...». Certamente dovevamo fare i conti con una nuova realtà desiderata, attesa,

voluta ma altrettanto certamente non consideravamo i nostri impegni di ieri e di oggi «riempitivi o compensativi». Avevamo fatto delle scelte di fondo e le scelte di questo genere non possono essere ributtate indietro tanto facilmente, certe esigenze di coerenza a cui si impara a tendere, una volta entrate «dentro» non escono «fuori» a comando ammesso che si voglia rinnegarle... Cristo è un amico esigente e voler essere suoi amici costa un prezzo piuttosto alto, proporzionato però alla ricchezza che dalla Sua Amicizia viene in amore, conforto, speranza.

Molti ci hanno dimostrato la loro vicinanza e il loro affetto in questo nostro momento di vita così importante e forse neanche sanno quanto ci hanno dato con la loro presenza, le loro parole, i loro sorrisi; ma qualcuno, anche se in perfetta buona fede, forse ha capito poco del perché della nostra scelta. Ci riferiamo a quelle persone che ci hanno approvato e lodato dicendo: «Che grande opera di bene avete fatto!». Questa è un'altra di quelle frasi che molto poco accettiamo di buon grado. E' vero, siamo persone forse un po' difficili a trattarsi ma... scusate quanti di voi hanno messo al mondo un figlio, due figli o tre figli per fare un'opera di bene?

Anche noi abbiamo voluto far nascere Giuliano e Gabriele nella nostra famiglia. Tutto qui. Senza retorica e senza sentimentalismi. Con amore, con gioia, con trepidazione, con voglia, con desiderio, così come si aspetta e si mette al mondo un figlio.

Carlo e Maria Carla Volpini
Roma 25

Ci è stata richiesta la nostra esperienza di famiglia affidataria. Non ci sembra di aver fatto qualcosa di speciale in confronto ad altri amici: c'è chi ha adottato quattro ragazzi già grandi, chi, avendone già quattro dei suoi ne ha adottati altri due, chi ha una famiglia numerosa composta da figli proprii, adottivi ed affidatari.

Per noi l'occasione si è presentata allorché una nostra amica, responsabile di alcuni istituti, ci affidò per le feste natalizie un ragazzo di circa undici anni, perché facesse esperienza di vita familiare, fuori dall'istituto.

Per noi fu un fatto abbastanza traumatico: era un ragazzo che si stupiva delle cose più elementari, per esempio che noi due dormissimo nello stesso letto, che la puerca si facesse con le patate, ecc. Aveva poi atteggiamenti di devozione quasi animalesca nei nostri confronti. Non potemmo tenerlo perché non potevamo imporre un primogenito ad un altro primogenito; i nostri quattro figli infatti erano tutti più giovani di lui.

Pensavamo all'adozione, ma con timore; avevamo intanto aperto la nostra casa a sporadiche esigenze: come una ragazza fuggita di casa che rimase con noi un mese. Una nostra famiglia amica fu trasferita e lasciò da noi il figlio decenne per terminare l'anno scolastico. Era una prova se ce l'avremmo fatta con un figlio in più e se i nostri figli lo avrebbero accettato. Il risultato fu positivo, e riprendemmo a pensare all'adozione.

Nel frattempo si presentò un'altra occasione per noi: in un istituto vicino a noi presso il quale la nostra figlia minore andava all'asilo, c'era un bimbo di cinque anni definito « caratteriale », quartogenito di una vedova con sette figli, che sarebbe finito alla « Benefica », se qualche famiglia non lo avesse accolto: venne con noi e ci fu affidato dal Tribunale dei minorenni con il consenso materno. Non portò grossi problemi nella nostra famiglia: ciò che lo opprimeva nell'istituto era soprattutto la mancanza di libertà; aveva bisogno di un clima familiare, e noi, semplicemente, mettendolo « nel mucchio » con gli altri quattro, pensiamo di averglielo dato.

Naturalmente, all'inizio aveva un comportamento particolare: non conosceva il significato di molte parole e prendeva tutto alla lettera di quanto gli dicevamo. Per esempio Carlo, un giorno, portandolo con sé in ufficio gli raccomandò di dire buongiorno al suo arrivo. Poiché quando furono nell'ufficio il bambino taceva, Carlo gli chiese perché non avesse salutato e lui rispose che non si ricordava più quale parola dovesse dire... Un'altra volta egli era ammalato e Maria Angela gli disse di non muoversi, altrimenti non sarebbe guarito e saremmo stati costretti a portarlo all'ospedale; era una frase che dicevamo abitualmente ai nostri bambini: dopo due ore non si era ancora mosso dalla posizione iniziale! Ma la cosa più sconvolgente fu quando dovemmo portarlo all'ospedale per una lieve ferita che abbisognava di essere cucita (stava imparando ad andare in bicicletta ed era caduto); ci sentimmo fare i complimenti dal medico di guardia per il bambino così coraggioso ed educato che aveva curato: in

realtà era solo un bambino che aveva imparato che non doveva piangere, perché tanto nessuno lo avrebbe consolato...

Abbiamo avuto le normali preoccupazioni che ci avrebbe dato un figlio in più, sia per la salute che per la scuola; quanto ai rapporti con gli altri non siamo stati compresi né da alcuni amici né da parenti, ma anche questo è stato in definitiva positivo.

Questo affidamento ci è stato utilissimo nell'educazione degli altri nostri figli; ora è per essi più facile riconoscere negli altri dei fratelli, hanno capito che non è normale avere tutto, ma è un dono che bisogna partecipare con gli altri che non hanno nulla, ecc.; per noi ci ha fatto apprezzare di più la vita, la salute, quel po' di cultura (la madre del bambino era vedova, povera, analfabeta) ci ha fatto capire che i figli non sono « nostri » ma figli della vita, come dice un poeta indiano; siamo stati meno possessivi.

Nino è stato con noi quattro anni per poi rientrare nella sua famiglia ormai riassetata; questo rientro non è stato per noi traumatico, e neanche per lui, che aveva continuato ad avere contatti saltuari con la sua famiglia.

Dopo questa esperienza decidemmo di farne di altro tipo e di non parlare più di altri figli. Evidentemente non siamo noi a prendere le decisioni... perché c'è stato in seguito un'adozione di fatto che continua tuttora. La cosa più significativa di questa adozione è che è avvenuta quando il ragazzo aveva già diciotto anni ed è — come dice lui — la nostra famiglia che è stata adottata da lui...

Vorremmo ancora rispondere a due domande che spesso vengono fatte alle famiglie adottive o affidatarie e cioè se si vuole bene ai figli adottati come ai nostri e se non esistono gelosie fra i figli naturali e gli altri.

Alla prima domanda la risposta è senza dubbio affermativa: attualmente per esempio vogliamo più bene all'ultimo adottato, perché è il più lontano ed il più esposto al pericolo (ha fatto una scelta difficile per questi tempi: è carabiniere) quanto alla gelosia essa non esiste; i figli vanno molto d'accordo fra di loro, rispettando le idee diverse esistenti ed i diversi modi di attuarle.

Questa accettazione, che non è condivisione, si estende a tutti quelli che frequentano la nostra casa, a coloro ai quali diamo provvisoria ospitalità per brevi periodi e per cause diverse.

Per concludere vorremmo raccontare ancora un episodio della nostra esperienza di affidamento: un giorno portammo il piccolo Nino ad una visita di controllo al Centro psicologico: ci fecero i complimenti perché il bimbo era molto migliorato; noi ci stupimmo perché in realtà non avevamo fatto niente in quella direzione; ci fu risposto che avevamo dato una famiglia, che per noi era niente, ma per lui era tutto.

Un bilancio? Diciamo chiaramente: un'esperienza positiva per la nostra famiglia, un arricchimento notevole per la nostra coppia: i risultati davanti a Dio.

Mariangela e Carlo - TO 13

Siamo sposati da tre anni e mezzo, abbiamo trentun anni e siamo in Equipe dal giugno '79 e ci chiamiamo Stefania e Gabriele.

Da un anno abbiamo avuto in affidamento dal Tribunale dei minori di Torino un ragazzo di diciassette anni, con gravi problemi sia di famiglia sia personali, e ora che ci troviamo a fare delle considerazioni su questa nostra esperienza, verificiamo la difficoltà di fare un'analisi obiettiva in quanto siamo ancora direttamente coinvolti nei problemi che tale esperienza ci pone.

Tuttavia riteniamo importante questa occasione che ci impegna a fare un bilancio il più possibile realistico.

Una prima considerazione che possiamo fare è che, indubbiamente, quando abbiamo deciso di seguire questo ragazzo, che si chiama Vito, le nostre aspettative relative ad un suo recupero erano molto alte. Speravamo sinceramente di riuscire ad aiutarlo ad inserirsi socialmente e a superare i suoi problemi di immaturità, in vista di un futuro inserimento lavorativo. Purtroppo ci siamo trovati di fronte ad una situazione assai difficile legata alle gravi carenze affettive sofferte dal ragazzo nel corso della sua vita. Eravamo al corrente che egli aveva trascorso la maggior parte della sua fanciullezza in istituti di vario tipo, e del penoso rapporto avuto con i genitori, ma avevamo sottovalutato le conseguenze di tutto questo sulla personalità del ragazzo. Progressivamente, e soprattutto negli ultimi tempi, ci siamo resi conto della gravità dei danni e della nostra impotenza.

La situazione attuale è ancora assai preoccupante: il ragazzo rivela sempre una grave immaturità e grosse difficoltà a stabilire e intrattenere rapporti con i suoi coetanei; è ancora molto insicuro e ciò lo porta ad isolarsi di più e a cercare la protezione della casa.

Anche nei nostri riguardi continua a mantenere un atteggiamento di diffidenza, e ciò probabilmente è da attribuire al fatto che gli sono mancate sufficienti esperienze con persone che gli volessero bene.

Siamo molto preoccupati per il futuro di Vito, ma constatiamo contemporaneamente l'impossibilità di aiutarlo concretamente a superare le sue chiusure i suoi limiti. Confidiamo però ancora nell'esperienza lavorativa, come stimolo che obblighi Vito, presto o tardi, a rendersi sufficientemente autonomo.

Le difficoltà incontrate nel corso di questa esperienza, ci hanno fatto entrare in crisi più di una volta, ma fortunatamente in questi momenti di abbattimento e di sconforto, abbiamo trovato nelle coppie dell'Equipe un valido sostegno e un aiuto morale.

Concludendo dobbiamo comunque constatare come questi problemi affrontati insieme abbiano contribuito a legarci ancora di più come coppia e ad avvicinarci entrambi alla preghiera.

Stefania e Gabriele Gariglio (Torino 34)

Quando eravamo più giovani e i costi di una famiglia numerosa non ci permettevano che minime spese per scambiarci regali, per un anniversario di matrimonio inquadrammo in una cornicetta di plastica questo ritaglio di giornale che chiudeva una favola sul « Corriere dei Piccoli »:

« Essi ebbero molti bambini e ciononostante vissero felici e contenti... ». Poi ce la regalammo reciprocamente.

Capirete perché non abbiamo mai pianificato un'adozione o un affidamento. Misurando le nostre forze non ci siamo sentiti sicuri di farcela, già preoccupati di essere genitori decenti per i figli che il Signore ci aveva mandato.

Un impegno di questo tipo, preso formalmente, a freddo, pur allettandoci, ci faceva pensare ad una forma di presunzione: bisogna riconoscere i propri limiti e starci dentro.

Sovente però nei trent'anni di vita della nostra famiglia ci è accaduta una cosa strana: scavalcando i Tribunali umani, il Signore stesso ci ha « affidato » qualcuno, prendendo Lui l'iniziativa.

E' il Signore che ha messo sulla nostra strada Bruno, un ragazzo tredicenne che viveva, solo, in un collegio. E' stato normale trascorrere con lui le domeniche, poi le vacanze, poi, finita la scuola, accoglierlo nell'unica casa che aveva all'infuori del collegio. Ed è stata una grazia che dalla nostra casa serenamente sia uscito un giorno per sposarsi e farsi (finalmente) una famiglia sua.

Com'è andata che un nipote, dopo il trasferimento della sua famiglia, doveva fermarsi nella nostra città pochi mesi per finire l'Università e poi è rimasto in casa nostra quattro anni?

Così parenti, amici, una coppia di fidanzati, che sono venuti a Torino a cercare lavoro ci sono stati « affidati » per tempi più o meno lunghi, finché tutti hanno trovato un lavoro e una casa.

Quanti casi urgenti e irrinunciabili ci ha proposto il Signore! Bambini da custodire per qualche giorno, il vagabondo trovato dai figli affamato e sporco, il drogato che dorme una notte e poi sparisce, l'ospite di una vacanza di cui non ricordiamo il nome... Ma ...a quante proposte non abbiamo risposto?

La nostra è un'esperienza banale, una scialba cosa nella lettera sull'Adozione e affidamento e forse è pure fuori tema, ma siccome vediamo spesso amici tristi perché non sanno o non possono, per motivi diversi, fare in questo campo delle scelte radicali, vogliamo offrire loro la nostra certezza: comunque, in modi e tempi diversi, qualcuno da Dio ci viene sempre « affidato ». Dobbiamo solo rispondere « affidandoci » a nostra volta a Dio.

Giulio e Giovanna Baricco (Torino 14)

Siamo una coppia dell'Equipe Notre Dame di Genova e desideriamo condividere alcune nostre esperienze.

Diversi anni fa abbiamo iniziato ad interessarci ad una ragazza orfana che era stata per alcuni anni mia alunna e che aveva sempre vissuto in collegio.

Ha cominciato a frequentare la nostra casa ed a trascorrervi le giornate festive e le vacanze; aveva bisogno di un appoggio e di un punto di riferimento. Noi abbiamo cercato di aiutarla in diversi modi e le siamo stati vicini in tutte le circostanze, soprattutto in quelle difficili, che sono state numerose.

Ora è sposata ed ha una bambina; vive in una cittadina non molto distante da Genova. Noi continuiamo a seguirla; lei sa di poter contare su di noi e ci considera come la sua famiglia.

Un caso analogo è quello di un giovane, anch'esso conosciuto a scuola, che da anni frequenta la nostra casa. Avendo una difficile situazione familiare trova in noi un appoggio ed un conforto.

Frequenta insieme a noi un Gruppo di preghiera comunitaria. Attraverso la preghiera ed il dialogo cerchiamo di aiutarlo ad individuare la propria vocazione.

Ringraziamo il Signore di questa occasione che ha offerto alla nostra famiglia e lo benediciamo.

Una coppia di Genova

Dopo sette anni di matrimonio in un'indimenticabile mattino di fine agosto, ci troviamo io e Pino pieni di commozione nella Hall dell'aeroporto di Linate. Con noi c'erano altre cinque coppie con i nostri stessi sentimenti ed emozioni, ma in quell'istante pensavamo solo a noi stessi e al nostro bambino che stava per arrivare.

E' stato un incontro meraviglioso. Poter finalmente dopo tante lunghe pratiche burocratiche, abbracciare il nostro piccolo Antonio. Era un piccolo, minuto e spaurito bimbo corcano di appena 19 mesi.

Ora sono passati tre anni e mezzo e nostro figlio oggi compie i suoi cinque anni. E' sano e robusto, ma soprattutto è molto buono e sensibile, e questo ce l'ha dimostrato quest'estate quando abbiamo iniziato un affidamento di due sorelline: Barbara ed Emanuela di rispettivamente 7 e 3 anni e mezzo.

Abbiamo avuto momenti di smarrimento e lui ci ha incoraggiati ricordandoci che loro avevano bisogno del nostro affetto. Altre volte però anche lui è stato geloso nei loro confronti come fanno del resto tutti i bambini. Cer-

tamente l'aver Barbara ed Emmanuela non è stato facile e a volte non lo è neanche adesso. La difficoltà che ha Barbara nell'esprimersi e il suo modo di comportarsi nonostante i suoi sette anni, simile a quello di sua sorella che ne ha tre, ha messo a dura prova il nostro essere cristiani. Ora sono passati sei mesi e le nostre piccole crescono anche loro serene e si sono bene inserite nella nostra famiglia.

Presto i nostri piccoli tre bambini festeggeranno l'arrivo del fratellino o sorellina. Questa volta ancora non sappiamo da che parte del mondo arriverà. E' atteso da tutti con molta trepidazione e questa volta non siamo stati solo noi a decidere il suo arrivo, ma tutta la nostra famiglia.

Qualcuno mi chiede come farò con quattro bimbi piccoli e la casa ancora più piccola. Alzo le spalle e rispondo: non lo so, Dio mi aiuterà. Certamente che dieci anni fa quando io e Pino ci siamo uniti in matrimonio, non avremmo mai immaginato di avere tanti piccoli intorno che ci assorbono così totalmente e che pretendono giustamente il loro diritto alla vita e soprattutto a quello di essere amati.

All'inizio si lavorava solo e basta, non si pensava certo di adottare o prendere in affidamento dei bambini. E il lavoro? E la casa piccola? Interrogativi che ci facevano chiudere in un muto agioismo. Poco per volta si è maturati, grazie anche alle E.N.D. e abbiamo capito che non si può vivere rintanati nel proprio guscio. Bisogna aprire la casa ad altri. Insomma vivere da meno egoisti. Così abbiamo deciso che io Lisetta avrei lasciato il mio lavoro per assumerne un altro: la mamma.

Gesù nel Vangelo ci raccomanda i più piccoli, i più bisognosi e ci ricorda che ogni qualvolta facciamo del bene al più piccolo lo facciamo a Lui. Gesù aveva una predilezione per i bambini e noi dobbiamo fare tesoro dei suoi insegnamenti.

Sovente la sera quando a casa scende la quiete e finalmente i bimbi dormono tranquilli, guardiamo contenti queste creature che sono con noi, e pensiamo con tristezza che nello stesso momento ci sono chissà quanti bambini che vorrebbero una carezza, un semplice bacio o una mano premurosa che li copra.

Preghiamo Iddio che queste creature trovino il conforto di una famiglia.

Lisetta e Pino - END Chieri 4

Apparteniamo all'Equipe Notre Dame e abbiamo cinque figli. Arrivati ad un certo punto della nostra maturazione di coppia e del nostro cammino di fede, abbiamo sentito la necessità di aprirci di più agli altri, in particolare mettendo a frutto la nostra esperienza di genitori verso i bambini in condizione di emarginazione.

Il Signore, pronto, ci ha fatto incontrare un gruppo di « amici dei bimbi », che lavora prevalentemente nel quartiere delle Vallette e che ricercava nuove forme di assistenza ai minori in alternativa agli istituti, che attualmente non sono più validi perché « fabbricano » degli emarginati.

Dalla ricerca di questo gruppo è nato in un primo tempo un « centro base » di pronto intervento per accogliere bambini che, per varie cause di indisponibilità dei genitori (per esempio ricoveri in ospedale, morte di un genitore, ecc.) si trovavano momentaneamente in necessità di essere accolti e assistiti. Questo centro base aveva il vantaggio di tenere uniti i fratelli e, essendo nel quartiere, permettere loro di frequentare le loro scuole e i loro amici. Nella maggior parte dei casi i bambini rientravano in famiglia quando le condizioni tornavano alla normalità.

Per alcuni casi più tragici, in cui non si poteva ricostituire la famiglia il gruppo « amici dei bimbi » ha costituito delle comunità, affittando dei normali alloggi e sistemando questi bambini con due educatori o educatrici. Queste comunità alloggio sono particolarmente adatte per i gruppi di fratelli, perché permettono loro di crescere uniti e danno loro un ambiente di vita il più possibile simile a quello della loro famiglia naturale; per i minori senza fratelli esistono sempre le alternative dell'adozione e dell'affidamento.

Attualmente il nostro gruppo ha in funzione quattro comunità alloggio con cinque bambini ognuna.

Ogni famiglia del gruppo « amici dei bimbi » si è offerta come appoggio ad una di queste comunità per aiutarli ad inserirsi nella normale vita sociale, per dare loro amicizia, per sostituire gli educatori in casi di emergenza (per esempio in caso di malattia) e per un confronto sui metodi educativi. Inoltre quando si programma la costituzione di una nuova comunità, le famiglie appoggio contribuiscono alla ricerca dell'alloggio.

Premoli Ercole e Clemy (TO 14)

Si fa un gran parlare, da un po' di tempo a questa parte, nelle Chiese e fuori, per televisione, sui giornali, di diritto alla vita, di adozione, di difesa della vita ed anche nei periodi natalizi e pasquali, di segni di generosità verso fanciulli meno fortunati (giocattoli, vestiti, tempo).

Ma a me non pare che i nuovi uomini (bambini) abbiano solo bisogno che sia sancito dalla legge e dalla società degli adulti il loro diritto a nascere, o ad essere adottati (sovente per sanare una situazione di bisogno degli adulti) o ad avere giocattoli. Qualcos'altro è alla fonte della loro infelicità e del loro disadattamento: il rifiuto e l'emarginazione da parte degli adulti, il confinarli talvolta in un moderno ma freddo ambiente specializzato (Istituto) affinché non diano disturbo, il metterci in pace la coscienza con un dono che li diseduca ancora, in quanto mira a convincerli che è solo di questo che hanno diritto e bisogno.

Riflettevo su come noi cristiani (o per lo meno che diciamo di credere in Cristo e nella Sua Parola) siamo ipocriti. Firmiamo una proposta di legge che vuol proteggere la vita e ben difficilmente apriamo la casa che il Signore nella Sua bontà ci ha permesso di guadagnarci, a chi della vita è portatrice ed al suo frutto. Diciamo a quella ragazza o a quel bambino: « non posso prenderti con me perché ho già la mia famiglia »; ma in fondo pensiamo: « non hai diritto a vivere con me, perché mi disturbi, occupi il mio bagno, mangi del mio pane, prendi il letto e lo spazio ai figli miei che hanno tutti i diritti solo perché sono cresciuti nel mio ventre ». Quasi che il ventre fosse più importante del cuore. Perché se noi: uomo, donna, figlio apriamo il cuore alla vita, vi sarà spazio, bagno, letto, pane, tempo, diritto per un bimbo che nasce non voluto o per un ragazzo difficile, e se la Parola ci chiamerà e sarà ascoltata, forse in futuro altri uomini, perché amati ed accolti, **non si drogheranno, non ruberanno, non creeranno problemi sociali**, ma soprattutto saranno il più possibile realizzati come persone e come figli di Dio, ed il Regno, in terra, si sarà un tantino più affermato.

Chiederei a qualche équipier che già ha vissuto questa esperienza (senz'altro difficile, soprattutto perché supera gli schemi dell'egoismo o anche solo del modello borghese di vita offerto dalla società del benessere) come e perché è giunto a questo ed in che misura la Fede in Cristo, la Speranza nell'uomo e nella propria famiglia e l'Amore per la vita lo hanno aiutato.

Grazie.

Mavi Mariano

VITA DEL MOVIMENTO

INCONTRO DELL'EQUIPE ITALIA (Dervio 20-23/6/80)

Nel corso di tre giornate molto intense di preghiera e di lavoro è stata presentata una panoramica della situazione delle tre Regioni del nostro paese. Sulla base delle necessità presentate dai Settori è stato deciso di organizzare un incontro Super-Regionale per le coppie R.E. Esso avrà luogo a Genova (6-7 Dic. 80) e si articolerà su due tematiche: riflessione sull'orientamento del Movimento « Lo Spirito del Padre parlerà in voi » (2.a parte); riflessione sul senso comunitario del Movimento e sul suo significato ecclesiale. Per questa occasione è prevista l'accoglienza dei partecipanti presso gli équipiers genovesi.

Nel corso delle giornate si è discusso sulla successione nel servizio di R.R. di Maria e Piero Fusina dal prossimo mese di Settembre; inoltre è stato deciso che, a partire dalla stessa data, una coppia scelta d'intesa con i Settori dell'Italia Centrale assumerà l'impegno dell'animazione di quella Regione.

Sono pure stati esaminati le situazioni degli altri servizi Super-Regionali. Per la L.M. è stato stabilito di fissare gli argomenti, così come già avvenuto lo scorso anno, durante un incontro con tutti i « Corrispondenti » dei vari Settori italiani. Per la Segreteria, poiché l'Italia ormai già da parecchi anni non partecipa più in maniera sensibile alle necessità finanziarie del Movimento sovranazionale, è stato deciso di fissare un 10% del bilancio annuo quale contributo alle spese generali di diffusione.

Si è anche discusso circa la possibilità di creare una Segreteria permanente. Nello scorso anno si è assistito ad una crescita modesta del Movimento in Italia: di positivo si osserva la nascita di un nuovo Settore (Settore Puglie: R.S. Maria e Gino Simone). Licia e Osvaldo Bernardi continueranno ad occuparsi della diffusione per il Centro-Sud, mentre per le altre zone la diffusione sarà affidata, in funzione delle necessità, ad altre coppie che saranno coordinate direttamente dai R.S.-R. Sono emerse concrete possibilità di diffusione in zona Rimini a seguito delle Sessioni.

Sulla base delle indicazioni inviate dai Settori come risposte ad un questionario, è stato deciso di proporre una Sessione articolata su tre filoni:

- i) riflessione sulle ultime due Sessioni;
- ii) le END di fronte al Sinodo;
- iii) la proposta ed i metodi END all'inizio degli anni '80.

Le date fissate su indicazione dei Settori sono: 30 aprile (cena) - 3 maggio (pranzo) 1981 ed una da stabilire tra il 15 ed il 20 agosto (durata: una settimana). Questa seconda Sessione costituisce una innovazione per le END nel nostro paese e vuole rappresentare un forte momento comunitario di riflessione allargato anche ad un tempo di vacanza e di distensione.

Sono inoltre stati decisi i contenuti da presentare nell'incontro dei R.S. da tenersi a Genova (19-21/9/80) ed il programma dettagliato di queste giornate.

In vista dell'incontro delle coppie R.S.R. (Fatima 5-7/9/80) è stato avviato un vasto confronto su alcuni argomenti che potrebbero costituire delle proposte concrete per il futuro del Movimento in vista dell'incontro internazionale di Roma del settembre 1982.

In modo sintetico ecco alcuni punti emersi:

- Tenere presenti gli atti del convegno « Famiglia crocevia della tensione » (Reggio Calabria - Sett. 1979).
- Prendere spunto dall'osservazione del Papa: « Le END sono come una congregazione religiosa formata da coppie ». Ministeri all'interno della Chiesa. Uniformità e unanimità: Carismi diversi per un unico organismo.
- Famiglia evangelizzatrice ed evangelizzante.
- In molte équipes, soprattutto quelle più vecchie, la vita del gruppo è molto centrata su una chiave « privata », con tendenza all'isolamento ed all'intimismo. In più esiste sempre latente in varia misura la « tentazione dell'amicizia ». Bisognerebbe puntare alla realizzazione di una compartecipazione reale per evitare questo pericolo. Anche la mancanza di correzione fraterna gioca un ruolo importante nella vita d'équipe, rendendo i rapporti spesso superficiali.
- « Crisi della coppia »: nuovi rapporti interpersonali, diminuzione dei matrimoni religiosi, aumento del numero delle convivenze...

Spazio per le END: dimensione missionaria della coppia intesa come impegno ecclesiale sui problemi della pastorale nella famiglia e nel mondo del lavoro, della adozione, dell'affidamento, dell'assistenza agli anziani, handicappati... E' molto importante evidenziare l'azio-

ne unitaria del cristiano. Se si resta inerti, si subiscono delle iniziative esterne e poi si cerca di controbattere con altre iniziative che conducono spesso a lacerazioni profonde in un tessuto sociale ormai logoro, che necessiterebbe invece di una ricomposizione che permetta, pur nella diversità delle esperienze e delle motivazioni, il recupero di quei valori umani in grado di ridare un senso positivo alla storia.

- Coppie giovani, cresciute in un contesto sociale che le ha fornite di uno spiccato senso critico e di un rifiuto per tutto ciò che può essere considerato certo, a priori assoluto, hanno assorbito molti dubbi, molte paure, pochissime certezze. Il metodo END deve prevedere una serie di aperture, di allentamenti senza peraltro nulla sacrificare nella sostanza delle proposte. Il Movimento inoltre non deve essere strutturato in maniera verticistica, né burocratica: le sue strutture sono accettate solo se « servizio » ed aiuto al raggiungimento degli obiettivi di fondo che sono quelli della spiritualità coniugale. Quindi in primo luogo privilegiare il dialogo di coppia, perché è nella coppia e nella famiglia che l'uomo d'oggi ritrova le proprie certezze. In questo senso le END hanno ancora molto da dire ed esercitare una grande forza di aggregazione.
- Matrimonio irreversibile - Sessualità. Questi aspetti sono oggi molto sofferti nella vita di coppia. Il Sacramento aiuta, ma occorre privilegiare un aspetto di Catechesi (iniziazione) per le nuove coppie. L'etica che emerge è l'etica individualistica edonista-borghese (v. Baget-Bozzo: Ruolo dei cattolici in una società radicale - Regno Doc. 77/11) rispetto all'etica « dell'attesa » delle generazioni precedenti (aspetta che avrai...). Inoltre emergono modelli di vita prettamente idolatri (v. Bianchi: La Fede e gli idoli - Bozze 78 n. 6).
- Sessualità intesa come ricreativa. La spiritualità incarnata distintiva del nostro Movimento, deve risultarlo anche all'interno della coppia.
- Pastorale dei divorziati e delle coppie in difficoltà (v. doc. p. Brovetto ai R.S. 1978; v. doc. CEI Regno-Doc. 79/11).

NUOVI RESPONSABILI REGIONALI

Un vivo ringraziamento e la nostra preghiera accompagnano **Piero** e **Maria Fusina**, Responsabili della Regione Nord-Est, che lasciano il servizio a Carlo e Luisa Bergonzi, di Calolziocorte.

Tonino e **Nicoletta Piumi** della San Benedetto 1 sono i nuovi Regionali della Regione Centrale.

Ad entrambe le coppie auguriamo che questo servizio sia per loro fonte di arricchimento spirituale.

* * *

Padre Costante Brovetto consigliere spirituale dell'Equipe Italia è disposto a partecipare agli incontri di Settore degli Assistenti.

Chi lo desidera può scrivere o telefonare a questo indirizzo:

P. Costante BROVETTO
Via Gadames, 94 - Tel. (02) 304.783
20151 MILANO

* * *

Vi segnaliamo che le quote per il 1980 di una giornata di lavoro andranno versate entro il 31/1/81 direttamente ai vostri Responsabili di Settore.

Equipes nuove:

BELGIO: La Louvière 11.

FRANCIA: Angers 28, Bar-sur-Seine 1, Bordeaux 37, Brest 22, La Rochelle 4, La Roche-sur-Yon 10, Lectoure 3, Le Havre 17, Maromme 1, Nantes 52, 53, Plaisance-du-Gers 1, Saint-Germain 8, Saint-Lô 4, Saumur 7, Toulouse 24, Tours 18, Versailles 38, Zainviller 1.

ITALIA: Grottammare 1, Rivalta 1.

LUSSEMBURGO: Luxembourg 9.

Editoriale: « Vi farà ricordare . . . »,
di p. Roger Tandonnet s.j., pag. 1
Lettera dell'équipe responsable, pag. 5
Pregare per il Sinodo di Giovanni Paolo II, pag. 7
Preghiera del Papa per il Sinodo, pag. 10

VOCI DEL MOVIMENTO:

Esperienze di Ritiro, pag. 11
Note sulla giornata di Settore di
Busto Arsizio, pag. 17
ENDJ - Raduno a Batsurguère, pag. 19
Gli équipiers ci scrivono . . . , pag. 21

VIVERE OGGI: ANCORA ADOZIONE E AFFIDO

Testimonianze, pag. 23

VITA DEL MOVIMENTO:

Incontro dell'Équipe Italia, pag. 37
Nuovi Responsabili Regionali, pag. 40



EQUIPES NOTRE-DAME
49 rue de la Glacière, Paris 13
Segreteria per l'Italia
Corso Cosenza 39, 10137 TORINO

circolare Interna
